

Esteri

Mentre ristagnano i problemi « grossi » come quello del disarmo e quello tedesco di Berlino, qualche sintomo positivo induce a pensare che almeno due focolai di violenza e di guerra combattuta siano in fase di spegnimento, se non addirittura già spenti.

La lunga questione del Laos si è infatti conclusa con l'accordo dei tre principi laotiani, capi rispettivamente di tre tendenze politiche in contrasto fra di loro. Una di queste tendenze, il Pathet Lao di ispirazione comunista, era fortemente appoggiata dal Viet-minh e si contrapponeva nettamente alla tendenza filoamericana di Boun Um.

Sufannuvong capo del Pathet Lao aveva ripreso le ostilità contro il governo di Viantianne, rappresentato da Boun Um il quale non intendeva accettare la soluzione, già precedentemente concordata, di costituire un governo neutralista presieduto dal capo della terza tendenza, che riteneva l'unica via di salvezza fosse l'equidistanza del Laos dalla politica dei blocchi. L'offensiva del Pathet Lao provocava da parte americana due tipi di azione: una militare, lo sbarco di marine nella vicina Thailandia e una diplomatica, le forti pressioni sul principe Boun Um perché lealmente accettasse la soluzione neutralista, l'unica capace di conservare l'indipendenza del paese sotto una garanzia internazionale stabilita dagli U.S.A. e dall'U.R.S.S.

Gli americani hanno potuto giovare in quest'occasione del desiderio sovietico di non consentire ai comunisti cinesi di allargare la loro sfera di influenza nel sud-est asiatico. La prova di forza

che si è avuta nel regno laotiano ha dimostrato che le grandi potenze non sono disposte a confrontarsi, come avvenne in Corea, in campo aperto: probabilmente sia da parte di Krusciov che da parte di Kennedy vi è stato il bisogno di mostrare praticamente come i due campi contrapposti fossero in equilibrio e come fosse impossibile stabilire soluzioni unilaterali.

Dall'Africa settentrionale, in Algeria, altra buona notizia. Parte dell'O.A.S. ha deciso di rinunciare alla lotta violenta, ai massacri e alle distruzioni sistematiche, in vista di precise garanzie che il F.L.N. avrebbe offerto ai coloni europei. Anche se parte degli uomini violenti che negli ultimi mesi hanno insanguinato l'Algeria difficilmente rinuncerà del tutto all'azione terroristica fin qui svolta e se sarà difficile fermare la mano agli assassini divenuti professionisti del crimine, si può supporre agevolmente che il fronte degli europei d'Algeria, si è spezzato ed è da credere che si sia spezzato per sempre.

La stessa violenza dell'O.A.S. che ormai non consentiva più alternative che non fossero la disperazione e l'esodo in Francia, ha generato una reazione salutare in tutti coloro che forse per la prima volta hanno considerato realisticamente la situazione. Una situazione che si riassumeva semplicemente nel dilemma « o collaborazione o fuga con l'abbandono di tutto ».

Le profonde ferite, che hanno reso tutta una piaga l'Algeria, non saranno facilmente rimarginabili: ma qualora un clima di buona volontà riuscisse a stabilirsi davvero, l'avvenire della nuova nazione potrà fondarsi oltre il caos del presente.

Interni

L'attesa (ed al tempo stesso temuta) consultazione amministrativa si è svolta regolarmente il 10 giugno interessando circa tre milioni di elettori di province soprattutto meridionali.

Si è trattato di elezioni amministrative che per volontà dichiarata delle destre avevano assunto toni politici molto accentuati. Sulle piazze e sui giornali si era creato un clima da giudizio definitivo del governo e del suo programma. Lo stesso governo di centro-sinistra sembrava alimentare certe paure (o speranze), non decidendo la questione della nazionalizzazione dell'energia prima della domenica elettorale, pur non nascondendo che nelle sue grandi linee la questione era stata già definita.

Missini e liberali avevano tuonato chiedendo voti per seppellire quella che per loro rappresentava un'esperienza completamente fallimentare. I comunisti da parte loro desideravano un primo confronto pubblico con un P.S.I. divenuto polemico e concorrenziale nella caccia ai voti.

Conosciuti i risultati si è visto, tenendo conto soltanto dei voti avuti nei comuni con più di 10.000 abitanti e quindi ove vigeva la proporzionale e uno schieramento completo di liste, che chi aveva perduto erano le estreme. Sia la destra monarchico-missina che la sinistra comunista segnavano perdite non trascurabili. I comunisti infatti avevano perduto lo 0,9% dei voti, mentre i monarchici avevano perduto l'1,9% dei voti che non potevano certo essere compensati dall'incremento dello 0,3% dei missini. I liberali segnavano invece un aumento del 2,9% che si era potuto costruire sull'1,6% delle perdite monarchiche e sullo 0,5% di voti perduti da varie liste di concentrazioni di destra, in cui lo stesso P.L.I. si era alleato con P.D.I.U.M. e M.S.I., oltre che naturalmente sullo 0,8%

delle perdite della D.C. che ammontavano globalmente all'1,8%.

Un interessante travaso di voti si aveva dal P.C.I. al P.S.I.: quest'ultimo segnava un incremento dello 0,3% dei voti, pur avendo ceduto palesemente voti al P.S.D.I., che aveva goduto invece di un aumento globale dell'1,7%, utilizzando voti democristiani e socialisti.

Ne risultava che la maggioranza governativa (o meglio i partiti che la rappresentano) avevano un aumento globale dello 0,3% e veniva quindi meno tutto quanto avevano prospettato i partiti di destra. Accadeva anche che la cosiddetta area democratica si allargava favorendo soprattutto socialdemocratici e liberali. Cosa quest'ultima degna della migliore considerazione, perché significa che la democrazia italiana per la prima volta tende ad espandersi. Se si pensa che il P.C.I. dal 1948 non subiva flessioni, la cosa apparirà nel suo giusto valore.

Tuttavia non dimentichiamo che il voto del 10 giugno è un dato molto parziale, sia quantitativamente (10% dell'intero elettorato) che qualitativamente, trattandosi di elezioni amministrative. Ma tutto quanto abbiamo detto era necessario per smontare il dispendioso quanto inutile apparato propagandistico di quanti volevano vedere in queste elezioni una catastrofe.

L'alto numero di astensioni rivela che una certa confusione è stata gettata nel pubblico e anche molti cattolici hanno le loro responsabilità, perché non si può svolgere impunemente una campagna contro il partito di cui si possiede magari la tessera nel portafogli.

La prova comunque è stata buona e meritava di essere sottolineato questo aspetto positivo di un avvenimento che per molti avrebbe dovuto essere la lapide funeraria dell'attuale maggioranza.

G. C.